

Adriano Mazzeletti addio
Fu divulgatore
e studioso del jazz italiano

Malattia se ne prese la mattina. È scomparso Adriano Mazzeletti, una delle figure cardine per la diffusione del jazz italiano e del jazz tout court in Italia. Giornalista e scrittore, conduttore radiofonico, autore tv, instancabile animatore e autore di saggi, fra i quali *Quarant'anni di jazz in Italia* (Ricordi, 1965), *Jazz in Italia: dalle origini al dopoguerra*

dalle origini alle grandi orchestre (Edt, 2004), *Lelio Luttazzi. Il giovanotto matto* (Rai Trade, 2008, allegato al dvd di Pupi Avati), *Il jazz in Italia. Vol. 2: dallo swing agli anni Sessanta* (Edt, 2010), *L'Italia del jazz* (Mastruzzi, 2011). Scrive Paolo Fresu sul suo profilo Facebook: «Ricordo le jam session da lui organizzate negli anni Ottanta presso gli studi radiofonici



Adriano Mazzeletti era nato a Genova

è di poco tempo fa presso il Saint Louis di Roma per parlare del presente e rifinire il libro *Il jazz in Italia. Vol. 3*, al quale stava lavorando da tempo». Mazzeletti iniziò nel '57 come conduttore in Rai del programma *L'angolo del jazz*. Con la moglie Anna Maria Pivato creò la Riviera Jazz Records. (he. f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saggistica Angela Mauro (Feltrinelli)

L'europesismo di maniera minaccia l'Europa

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Ci attendono mesi di slogan: tra un anno si vota per le elezioni europee. L'Ue è riuscita a trovare risposte comuni alle crisi — prima il Covid e poi la guerra in Ucraina — che hanno scosso e stanno ancora scuotendo l'Europa. La sfida dell'immigrazione, invece, è ancora in attesa di soluzione e sarà uno dei temi di scontro della campagna elettorale, così come la transizione verde. Il problema è che l'Unione Europea è complessa, come il suo processo decisionale da cui dipende spesso la lentezza dell'azione, e solo allargando lo sguardo a tutte le istituzioni che la compongono ci si può fare un'idea di quello che succede davvero. Dietro la sigla Ue si muovono Commissione, Parlamento europeo e Consiglio, ovvero gli Stati membri, con equilibri politici diversi e talvolta anche con priorità differenti. *Europa sovrana. La rivincita dei nazionalismi* (prefazione di Lucia Annunziata, Feltrinelli, pp. 207, € 17) di Angela Mauro, inviata dell'«Huffington Post», ha il merito di raccontare le vicende degli ultimi 5 anni senza trascurare i dettagli, restituendo una prospettiva tridimensionale agli eventi e ai protagonisti.

Mauro mette in guardia da facili autocompiacimenti in cui potrebbe cadere la Ue per avere preso la decisione storica di contrarre debito comune per finanziare Next Generation Eu, il maxi piano di aiuti per i Paesi più colpiti dalla pandemia e di cui i Pnr nazionali sono la messa a terra. Oppure per la campagna vaccinale di successo contro il Covid, che con gli acquisti congiunti ha permesso a tutti gli Stati membri, indipendentemente dalla loro capacità negoziale, di avere le dosi a partire dallo stesso giorno e allo stesso prezzo. Oggi come nel 2019 è il nazionalismo a minacciare i progressi dell'integrazione europea, anche se 4 anni fa i movimenti populisti non hanno sfondato alle urne e al Parlamento Ue è stato creato un «cordone sanitario» nei confronti dell'estrema destra.

Gli effetti delle guerre in Ucraina, l'impatto delle sanzioni, i prezzi alti dell'energia e l'inflazione che non scende sono elementi di incertezza da cui «potrebbero guadagnarne non solo i nazionalismi dell'ultradestra, ma anche tutti gli altri, quelli che dietro la maschera dell'europesismo curano in realtà gli interessi nazionali a scapito di ogni propensione comunitaria, soprattutto a danno dei diritti e dei valori che l'Unione sarebbe nata per difendere e concretizzare». I «colpevoli» non sono solo i soliti noti, come l'Ungheria di Viktor Orbán o la Polonia di Mateusz Morawiecki, che con il sostegno a Kiev si sta ricostruendo una patente di rispettabilità, ma anche la Germania di Olaf Scholz, «un Paese che prima pensava "europeo" — scrive Mauro — o almeno si sforzava di farlo credere anche con un discreto successo». «Il nazionalismo tedesco dà ragione ai nazionalisti che da sempre si sono dichiarati tali in Italia e in Europa», continua l'autrice, sottolineando però che «il nazionalismo è un lusso che non tutti possono permettersi». Vale per le decisioni di politica economica ed industriale ma anche per la gestione dell'immigrazione. La responsabilità dei nazionalismi crescenti va però cercata anche nell'«europesismo di maniera», che non ha «mai ceduto il passo alla costruzione di una "Europa sovrana"». Ed è difficile che questo avvenga proprio in campagna elettorale perché «il sovranismo europeo è coraggioso di scelte non sempre popolari». «Il sogno europeo finisce schiacciato dalla dittatura della contingenza» e «uscire da questa paralisi — conclude Mauro — è la nuova sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Psicologia & pedagogia «Sii te stesso a modo mio» di Matteo Lancini, pubblicato da Raffaello Cortina

Il tempo degli adulti fragili confusi maestri di social

di Roberta Scorrane

L'autore

Matteo Lancini
Sii te stesso a modo mio
Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta



● *Sii te stesso a modo mio*. Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta di Matteo Lancini è edito da Raffaello Cortina (pp. 224, € 14)

● Psicologo e psicoterapeuta, Lancini (1965; qui sopra) è presidente della Fondazione «Minotauro» di Milano: insegna Compiti evolutivi e clinica dell'adolescente e del giovane adulto presso l'Università Milano-Bicocca e Psicologia clinica alla Cattolica di Milano. Tra i suoi libri, del 2021 è *L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti* (Raffaello Cortina)

Matteo Lancini è uno psicologo, presidente della Fondazione Minotauro di Milano (punto di riferimento da oltre trent'anni per gli adolescenti). E si potrebbe pensare che questo suo nuovo libro, *Sii te stesso a modo mio* (Raffaello Cortina), sia una disamina dei comportamenti e dei problemi dei giovani. In realtà è una panoramica, piuttosto rigorosa e a tratti sconcertante, dei problemi degli adulti. Tanto che, arrivati alla fine, ci si chiede quanto la «fragilità adulta», come la chiama lo psicoterapeuta, arrivi a ostacolare la crescita e l'equilibrio dei ragazzi.

Il libro parte da un assunto socio-culturale. Siamo ben oltre l'età del narcisismo, quella che spingeva molti genitori a riversare sui figli la propria personalità attraverso un modello educativo rigido e autoritario: devi studiare, devi farti una posizione, devi raggiungere questo o quell'obiettivo nella vita. In fondo, intere generazioni sono cresciute dentro questo sistema, imparando anche a svilupparne gli anticorpi con modelli di riferimento alternativi (pensiamo solo al rock e al punk).

Nel tempo del post-narcisismo, invece, tutto diventa più vischioso e indefinibile, perché, riflette Lancini, «il devi obbedire viene sostituito dal devi capire». L'ansia parentale si è spostata dal comando dall'alto alla relazione forzata, al dialogo come imperativo morale, al continuo instillare nei ragazzi l'impulso a «essere sé stessi», all'accettarsi per quello che si è, al guardarsi dentro e a portare avanti ideali di libertà. Il problema è che identificarsi in «quello che davvero siamo dentro» è una faccenda piuttosto complicata.

Anche perché quell'invito a



Betti Sperandeo, *Leggendo* (2022, olio su tela). L'opera è stata presentata in marzo alla mostra *Quaderno 23* (Spazio Orso, Milano)

essere sé stessi è sempre un «sii te stesso a modo mio», che sottende e premia la liberalità di un genitore non autoritario, fiero di questo rapporto alla pari con i figli, orgoglioso di dedicare sempre più tempo a loro, sottilmente vanesio, ipocritamente dedito solo alla loro educazione e votato dunque al sacrificio. Lo vediamo tutti i giorni nei social: papà che «postano» foto del fine settimana con la figlia, come se fosse una medaglia al valore. Mamme che documentano — con foto e post — la crescita dei ragazzi e chissà perché quello che percepiamo non è la vera personalità dei figli quanto una narrazione ben costruita, espressione del talento dell'adulto.

Questo aspetto della presenza dei figli nei social è importante e Lancini gli dà giustamente spazio. Perché è facile criticare Fedez e Chiara

Ferragni che fanno dell'esposizione pubblica dei bambini una parte consistente del brand di famiglia. C'è un altro nodo, più sottile, che ci riguarda quasi tutti: anche quando non pubblichiamo nei social le immagini dei piccoli, nascondendoci dietro un rigoroso «ah no, io quelle cose non le faccio», non ci accorgiamo che anche nell'intimità domestica abbiamo sempre il cellulare puntato su di loro. La foto del primo dentino da condividere nel ristretto gruppo WhatsApp di famiglia, il video in cui cade dalla bicicletta, la videochiamata, il messaggio. Secondo Lancini tutta quest'attenzione mediatica che sono costretti a sopportare fin da neonati, anticipa il debutto sociale dei bambini, che si ritrovano — per dirla in parole semplici — sul palcoscenico della vita molto presto. È inevitabile che questo li porti a spiare

con più attenzione e preoccupazione il loro corpo, la loro personalità, il loro modo di parlare in pubblico.

Lancini lo dice molto chiaramente: questo vuol dire non ascoltare i ragazzi, eludere le loro reali richieste e i bisogni, in virtù di un modello che sembra favorire la loro identità ma che, in verità, è un riflesso della personalità dei genitori. Il processo di identità entra in crisi, i ragazzi si sentono soli in questo cammino verso sé stessi e così le crisi generazionali di un tempo si sono allargate e si sono fatte più pervasive. Oltre che allarmanti: «Ecco che l'adolescente anoressica non tenta più di risolvere il proprio dolore con il solo disturbo alimentare, ma è sempre più spesso preda di pensieri suicidari e gesti autolesivi, come il *self-cutting*». Perché domande abbastanza normali nell'adolescenza — come: «Chi sono davvero?» — diventano piene di ansia, perché sono gli stessi genitori a porle di continuo con la loro inquietante presenza-assenza.

Il libro non ha una vera e propria conclusione, ma è disseminato di alcuni consigli utili. Anche sulla vita digitale. Per esempio, piuttosto che fingere giornate detox lontani dai cellulari e intorno alla tavola, sarebbe meglio educarli a vivere nella rete, visto che «abitiamo in una società onlife, l'abbiamo inventata e alimentata noi adulti... concentriamoci su come aiutare e sostenere le nuove generazioni a vivere in questo presente, a immaginarsi un futuro, a individuare e allenare i propri talenti, a realizzare sé stessi e a dare forma al proprio vero Sé, nella società onlife». Meno ipocrisie, insomma più ascolto, più ragazzi e meno genitori stressanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fano Da dopodomani il festival marchigiano. Su «la Lettura» quattro pagine speciali

Parole e fumetti, ecco Passaggi

Meno due. Inaugura dopodomani, mercoledì 21, a Fano, in provincia di Pesaro e Urbino, la nuova edizione di Passaggi Festival, la manifestazione dedicata alla saggistica che, tuttavia, dalla prima edizione nel 2013 a oggi ha allargato la gamma della propria offerta culturale. Sono infatti 16 le rassegne che, fino a domenica 25, compongono il cartellone del festival, presieduto da Nando dalla Chiesa e diretto da Giovanni Belfiori, dalla narrativa (quest'anno il focus è la letteratura albanese della diaspora) al fumetto.

All'interno di Passaggi, infatti, *Passaggi fra le nuvole*,



curata da Giovanni di Bari, dà voce e spazio ad autrici e autori del fumetto internazionale, come la premiata Nora Krug o la nostra Silvia Ziche. Ed è nel contesto di questo programma che si è svolta la seconda edizione del concorso *Una Lettura fra le nuvole*, promosso da «la Lettura» e sostenuto da Renco, per una graphic novel breve

originale. Ha vinto il pesarese Marco Ceccolini, vent'anni il prossimo agosto, con una storia pubblicata su «la Lettura» in edicola e nell'App: il supplemento dedica a Passaggi Festival quattro pagine di approfondimento, con anche un'intervista alla fumettista Rita Petruccioli, presidente della giuria di *Una Lettura fra le nuvole*.

Nell'ambito del festival, tra l'altro, verranno assegnati i premi Passaggi (a Franco Cardini), l'«Andrea Barbato (a Lucia Annunziata) e il «Franco Fortini» (al vincitore della rassegna di poesia *Paesaggi di Versi*). (r. c.)